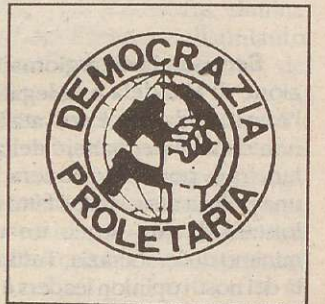
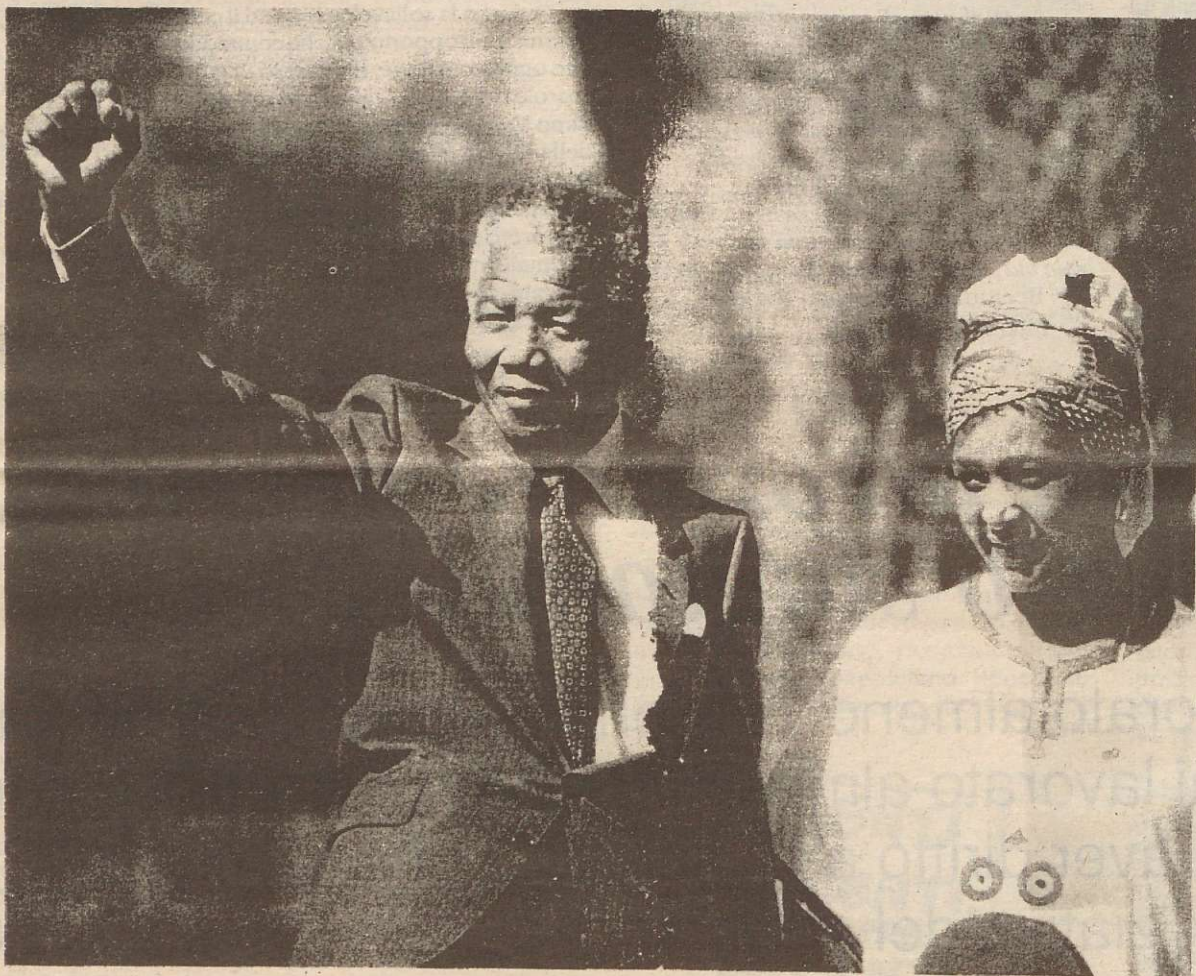
il Carlone

MENSILE A CURA DI DEMOCRAZIA PROLETARIA DI BOLOGNA ANNO 6 Nr. 2 FEBBRAIO 1990
Autorizzazione del Tribunale di Bologna n°5016 del 11/10/1982. Direttore responsabile Carlo Catelani - Proprietario Gianni Paoletti. Spedizione in Abbonamento Postale, Gruppo III-70%. Redazione ed Amministrazione in via San Carlo 42 - Bologna - Tel.249152. C.C.P. n°12883401 intestato a G. Paoletti c/o D.P. via San Carlo 42 - Bologna Stampa: Grafiche Galeati - Imola (Bo) - Tel.(0542)30555.
Questo numero è stato chiuso in tipografia il 22.2.1990 alle ore 24.

CHE FARE? AVREBBE DETTO LENIN

IL CONGRESSO DEL PCI SI AVVIA VERSO UN FINALE SCONTATO. ORA IL PROBLEMA PER TUTTI QUELLI DEL NO, DENTRO E FUORI DAL PCI, E' RICOSTRUIRE UNA FORZA COMUNISTA.

A pag. 4

2
BENTORNATO, COMPAGNO MANDELA

3
LEGGE FS: PROFITTI AI PRIVATI, PERDITE A CARICO DELLO STATO. ULTIMO ATTO DELLA PRIVATIZZAZIONE GENERALE DEI SERVIZI PUBBLICI

6
CHI RUBA A BOLOGNA NEL PIATTO DEI BAMBINI

7
POCHI SPAZI? NO, GESTITI MALE. FINITA LA GRANDE KERMESSE MADE IN BO TORNA IL SILENZIO SULLA CREATIVITA' DEI GIOVANI BOLOGNESI. ED I CENTRI GIOVANILI CONTINUANO A NON FUNZIONARE.

QUANDO IL PRIVATO CI STA A CUORE: IL CASO DEI PACE MAKERS AL S.ORSOLA

Perché il "corvo" di Bologna ha inviato a Dp uno scottante dossier sulla sperimentazione silenziosa dei pace-makers e su altri presunti abusi al Sant'Orsola?

Vendetta? Forse. Ma non ci importa.

Il dossier è così preciso (dai numeri di matricola degli apparecchi ai nomi dei pazienti, da chi è stato beccato a portare fuori dall'ospedale costose apparecchiature da utilizzare per consulenze private profumatamente pagate a presunti appalti indetti e cancellati per far incassare cospicue somme a ditte a titolo di rimborso) che subito lo abbiamo inviato alla magistratura ed abbiamo chiesto al sindaco di dar vita ad una commissione consiliare di inchiesta.

Prima accusa: alcuni signori del reparto di bioingegneria avrebbero fatto impiantare dei pace-makers sperimentali sul cuore di ignari pazienti con lo scopo di sperimentare un nuovo modello di pace-maker da brevettare. Il brevetto di un nuovo pace-maker frutta miliardi. L'ingegner Plicchi, universitario, direttore del reparto di bioingegneria del Sant'Orsola, ex proprietario della Biotec venduta agli americani per 12 miliardi, risponde che, in effetti, alcuni pace-makers impiantati sono sperimentali e che ciò avviene con prevaricazioni verso i pazienti.

La scusa:"soprattutto per il progresso della scienza", dice l'ineffabile ing. Plicchi. Poi si corre tutti ai ripari: la sperimentazione è permessa perchè i modelli non sono poi così sperimentali. Staremo a vedere. Se è vero non potranno essere brevettati. Siamo certi che Zanetti vigilerà attentamente in futuro.

Seconda accusa: nel rapporto tra pubblico e privato chi ci guadagnerà è il privato che addossa al pubblico i costi. L'anonimo narra di ditte private che pagano profumatamente consulenze a dipendenti pubblici, per avvalersi non solo delle loro indubbie capacità ma anche di favori, e di

SEGUE IN ULTIMA

BENTORNATO COMPAGNO MANDELA!

LE PRIME DICHIARAZIONI DI UN COMUNISTA CHE NON SI E' PENTITO.

Secondo i nostri giornali con la liberazione di Mandela e la legalizzazione dell'Anc in Sudafrica è arrivata la democrazia; non conta il permanere della miseria assoluta fra la popolazione nera, la presenza di una polizia assassina, il fatto che siamo ben lontani da "un uomo un voto", criterio minimo di democrazia. Tutta l'ansia di libertà dei nostri opinion leaders è soddisfatta già così. Si confidava in un Nelson Mandela ammorbidito dalla lunga carcerazione per una pacificazione che facesse contenti tutti, fuorché i neri sudafricani. Nelson li ha delusi e loro han deciso di raccontare solo in parte, travisando ed occultando, le prime dichiarazioni del leader dell'Anc. Solo il Manifesto ha avuto l'onesta di riportare integralmente il suo primo discorso pubblico dopo la scarcerazione. Prendiamone i passi più scomodi.

Il Comunismo è morto in tutto il mondo?

"...Saluto il Partito comunista sudafricano per il suo contributo alla lotta per la democrazia. Siete sopravvissuti a 40 anni di persecuzione implacabile. La memoria dei grandi comunisti come Moses Kotane, Yusuf Dadoo, Brahm Fischer e Moses Mabhida resterà impresso nel ricordo delle generazioni a venire. Saluto il segretario generale John Slova, uno dei nostri migliori patrioti. Noi ci auguriamo che l'alleanza tra noi e il partito rimanga forte come lo è stata sempre".

La lotta armata va superata?

"...La nostra scelta della lotta armata nel 1960 con la creazione dell'ala militare dell'Anc, Umkhonto we Sizwe, fu un atto puramente difensivo contro la violenza dell'apartheid. I fattori che resero necessaria la lotta armata sono ancora in vita. Non abbiamo altra scelta che continuare..."

Il presidente bianco Deklerk è un Gorby boero che ha democratizzato il paese?

"...I danni causati dall'apartheid nel nostro sub continente sono incalcolabili, la struttura della vita famigliare di milioni di persone è stata distrutta. Milioni di persone sono senza casa e lavoro. La nostra economia è in rovina. E il nostro popolo è stato allontanato dalla vita politica..."

Bisogna rinunciare alle sanzioni internazionali?

"...Mi rivolgo alla comunità internazionale perché continui a condurre campagne che isolino il regime dell'apartheid. Abbandonare ora le sanzioni comporterebbe il rischio di far fallire il processo verso il completo sradicamento dell'apartheid".

Qual'è l'obiettivo dell'Anc?

"...Il suffragio universale in un Sudafrica unito, democratico e non razziale è la sola via per la pace e per l'armonia razziale". Bentornato compagno Nelson!

Alfredo Pasquali

GASPARE ZUZZURRO E GIOVANNI PAOLO

Non sarà sfuggito, a chi si occupa delle trasferte pastorali di Giovanni Paolo II°, che ancora una volta durante il suo viaggio nel Sahel il Papa ha perso una buona occasione per non coprirsi di ridicolo.

Certo è nota a tutti la sua ostinazione nello stringere buoni rapporti con i più feroci dittatori del mondo, la sua pervicacia nell'intro mettersi negli affari della discreta società nord europea per accusarla di eccesso di benessere, la sua insistenza maniacale nello spingere popolazioni asiatiche a proliferare e riprodursi, ma non gli conoscevamo quelle doti di comico dell'horror che ha rilevato nel suo ultimo viaggio in centroAfrica.

Qui, con la solita eleganza ed il consueto senso dell'opportunità che contraddistingue ogni sua azione, ha "messo in guardia" (parole del cronista televisivo) gli isolani di Capo Verde contro epidemie ben più gravi della lebbra e tragedie ben peggiori della fame : la perdita dei valori morali ed il disfacimento della famiglia conseguenza del benessere e della opulenza delle società occidentali. In quel momento, sul teleschermo -mixate da un tecnico ferocemente anticlericale o scemo- scorrevano le immagini di poveri indigeni seduti nella polvere, di bambini coperti di mosche, di lebbrosi senza dita e con il naso rosicchiato dalla malattia.

Un bambino, forse per un modesto baksheesh, si staccava un unghia davanti alla telecamera.

A lungo, noi che eravamo stati colti da questo monito all'ora di cena, ci siamo arrovellati nel dubbio che sia peggio perdere i valori morali o, una per volta, le dita delle mani.

R.B.

I PADRONI DEL VAPORE

LA RIFORMA DELLE FERROVIE OVVERO LICENZIAMENTI CERTI E PEGGIORAMENTO DEL SERVIZIO

La sceneggiatura del film "RIFORMA DELLE FF.SS" diventa ogni giorno sempre più avvincente, si arricchisce di nuovi particolari e colpi di scena, non finiranno mai di stupirci, il regista (Governo Pentapartito), gli attori principali (Schimberni,Bernini,Martelli), le comparse (FILT, FIT, UILT, FISAFS) e lo stesso produttore cinematografico (IL CAPITALE PRIVATO).

Sembra d'essere giunti alle battute finali ma l'esito è ancora incerto, tutti parlano di requisiti di efficienza ed economicità che il nuovo Ente/Enti/SpA./Holding dovrà avere, tutti vogliono garantire la tutela del patrimonio pubblico affidato alle FS, quasi tutti vogliono preservare le caratteristiche sociali del trasporto ferroviario.

Questo lo scenario in cui si colloca l'ultima trovata, "il compromesso creativo", del vicepresidente del Consiglio dei Ministri Martelli: lo sdoppiamento delle FF.SS., in un Ente patrimoniale per le infrastrutture ed in una SpA per la gestione del servizio ferroviario.

Questa le supera tutte, ed ha un suo pregio, quello della chiarezza: l'Ente autonomo gestirà il patrimonio ed i relativi investimenti accollando le perdite allo Stato, e l'SpA largamente in mano ai privati gestirà la rete ferroviaria ed i suoi utili.

Il meccanismo è quello classico: privatizzazione degli utili e socializzazione delle perdite.

Questo il progetto del Governo. Le cose sembrerebbero (il condizionale è d'obbligo) chiare, ma non è così, critiche e perplessità sul progetto vengono avanzate da Dc e Psi.

I partiti che sostengono il governo criticano il governo, questa poi non ce l'aspettavamo...,ma forse...,sarà così, non si sono ancora messi d'accordo sulle future s.p.a.rtizioni di potere, poltrone ed affini nei futuri Enti/SpA, niente di cui preoccuparsi, è un fenomeno contingente, si metteranno sicuramente d'accordo i nostri risanatori mostri di rigore ed efficienza.

Le possibili conseguenze di questa "Riforma", e dei suoi eventuali correttivi, significheranno per i ferrovieri: salari diversi, garanzie differenti, licenziamenti certi e lo smantellamento del servizio pubblico con la soppressione delle linee non appetibili ai privati.

La situazione, purtroppo, è questa. Meriterebbe risposte robuste, ma le comparse, cioè i Sindacati, sono proprie comparse, presenti sulla scena senza alcuna autonomia di movimento e subalterni alle esigenze del Regista (Governo).

Di mobilitazione, di controinformazione, di scioperi per ora non se ne parla, anzi MARINI, segretario della Cisl, ha recentemente dichiarato di essere "...contrario a scioperi che la gente non capisce...", e con lui TRENTIN e BENVENUTO. Certamente ha ragione ad affermare ciò, specialmente se continueranno i silenzi e le ambiguità sindacali sulla vicenda, e gli organi di stampa, in particolare la Repubblica, continueranno a pubblicare le veline dell'Ufficio Stampa di Schimberni circa la bassa produttività e gli esuberi di dipendenti nelle FS, presentando "le cifre del disastro ferroviario" come frutto inevitabile di una gestione pubblica, proprio perché pubblica, e proponendo le possibili privatizzazioni come strada obbligata per conseguire un recupero di efficienza del servizio ferroviario.

Il tutto in perfetta sintonia alla più generale offensiva neoliberista che, assegnando al profitto un valore cardine centrale, si propone di smantellare il sistema dei servizi pubblici per aprire nuovi spazi di intervento al capitale privato; con la conseguenza che l'odierno servizio pubblico nelle ferrovie, come nella Sanità, diverrà una merce ed in quanto tale soggetta alle leggi di mercato. E, se già oggi, nelle FS, manutenzioni e sicurezza dei regimi di esercizio vengono, in un quadro unitario pubblico, sacrificati alla logica del pareggio di bilancio, immaginiamo in una situazione di disarticolazione delle FS con la formazione di SpA, con fenomeni di avanzata terziarizzazione, ecc., cosa potrebbe accadere.

Nel settore del trasporto aereo la deregulation del ciclo di trasporto ha prodotto un modello di "impresa a rete", dove diversi sono i soggetti "a responsabilità limitata" che concorrono alla formazione del prodotto, e proprietà, noleggio e gestione sono funzioni disgiunte tra loro. Questo il modello responsabile delle sempre più frequenti tragedie aeree.

Concludendo la metafora cinematografica è necessario che gli spettatori, siano essi utenti o lavoratori delle FS, si oppongano alla produzione di questo film, perché le proteste alla fine della proiezione non valgono nulla, neppure ad ottenere il rimborso del prezzo del biglietto.

sez.Dp ferrovieri

LA CLASSE OPERAIA E' ANDATA IN PARADISO

LA FARSA DEL CONTRATTO PER I METALMECCANICI

La classe operaia sta proprio sparendo. Questa curiosa teoria è sostenuta soprattutto da quegli stravaganti "intellettuali" (peraltro poco intelligenti e anche, mi si consenta, ignoranti), che pensano che i tetti della Fiat Mirafiori servano soprattutto per farci riposare gli uccelli migratori nei loro lunghi voli di trasferimento.

Ebbene questo acuto pensiero ha ormai raggiunto anche il sindacato metalmeccanico, ex covo di pericolosi estremisti.

A tal punto Fim-Fiom-Uilm hanno deciso che i metalmeccanici non esistono.... che decidono tutto loro.

Le assemblee? Si, beh, quelle si fanno, sennò come giustifichiamo lo stipendio a tanti sindacalisti di zona? Tanto poi alla fine ci pensano "Loro" a Roma.

Strano, veramente strano, eppure sono gli stessi che gioiscono isterici per la democrazia ritrovata all'est, oppure emettono comunicati soddisfatti perché perfino i neri del Sudafrica "corrono il rischio" di conquistare il diritto di voto.E invece i metalmeccanici no: DIRITTO DI VOTO? NO GRAZIE!

E che bisogna fare per avere un po' di considerazione, trasferirsi in Cecoslovacchia?

Ah già, dimenticavo: la classe operaia non esiste più, e allora nessuno deve votare, tanto le fabbriche sono vuote. Chissà che tristezza i sindacalisti soli nei capannoni silenziosi, seduti dietro ad un tavolo davanti al quale non c'è nessuno.

Dev'essere per questo, tanto non riguarda più nessuno, che si chiedono pochi soldi, che la riduzione d'orario non riguarda tutti, che le vertenze aziendali devono diventare un fatto privato dei funzionari, che la flessibilità deve diventare la regola, che gli straordinari bisogna continuare a farli, che per i giovani ci devono essere solo i contratti di formazione lavoro... e via andare.

Tanto tutto questo non riguarda nessuno. Eppure le statistiche dicono che sono più di un milione: si vede che sono tutti metal...fantasmi. Dev'essere per questo che Occhetto parla di diritti dei lavoratori cittadini, e poi i suoi uomini, Trentin in testa, sostengono questa piattaforma e aboliscono ogni diritto a decidere. Dev'essere questo il modo di essere moderni.

Eh no!!! Questo è solo un modo per modernamente suicidarsi. E magari poi guardare a bocca aperta il sindacato fascista Cisnal che fa un assemblea con centinaia di operai all'Alfa di Pomigliano d'Arco. Nessuno, per favore, parli di qualunquismo, oppure, peggio ancora, dei "soliti meridionali che non capiscono un tubo".

Il Psi di Del Turco, Craxi e Benvenuto, la Dc di Andreotti, Forlani e Marini, il padronato aspettano al varco il Pci per dargli un'altra mazzata e Occhetto e Trentin accettano di arretrare ancora e dimostrano di preferire il chiedere educatamente a Craxi il permesso di entrare nell'Internazionale Socialista al rapporto con i lavoratori.

E tutto questo prima del congresso, figuriamoci dopo. Chissà se si accorgono che stanno insaponando la corda per impiccare se stessi.

Tutto sta a vedere se i lavoratori saranno ancora una volta contagiati da questo sfrenato masochismo. E allora è tutto chiaro, non è la classe operaia che non esiste, lo sa bene chiunque timbri il cartellino ogni mattina, (oppure ogni pomeriggio, o ogni notte), ma solo che non ha più nessuno che la rappresenti.

E' questo che manca in Italia ed è questo che deve rinascere: una forza politica dei lavoratori, e cioè una forza comunista.

P.S. Mi sbagliavo, almeno una cosa dobbiamo salvare: la Fiat ha concesso agli operai di stare a casa in coincidenza con le partite di calcio della nazionale italiana ai mondiali e certi sindacalisti hanno applaudito, definendola una svolta "moderna"; naturalmente poi si tornerà a lavorare il sabato per recuperare. Grazie Agnelli, finalmente abbiamo scoperto che cosa significa esattamente essere moderni. E grazie sindacalisti-Maradona, anche se dovranno stare a casa anche quei pochi stravaganti a cui del calcio non gliene frega nulla; giustamente avete pensato, ricordandovi del grande filosofo napoletano Benedetto Croce, "non possiamo non dirci tifosi"

G.P.

METAL MECCANICI CONTRO

A dicembre a Torino e all'inizio di febbraio a Milano si sono riuniti i delegati metalmeccanici che contestano il sindacato.

Erano 200 a Torino e 400 a Milano per dire no all'ipotesi di piattaforma del sindacato e si ad una piattaforma alternativa su cui hanno dichiarato che faranno battaglia in tutte le assemblee.

Riportiamo qui i punti principali di questa piattaforma alternativa:

Salario: aumenti di 300.000 lire mensili al 3^livello e riparametrati fino ad un massimo di 460.000 al 7^ livello

Riduzione d'orario: riduzione generalizzata a 35 ore pagate 40; abolizione delle 32 ore di straordinario obbligatorio; rifiuto dell'aumento della flessibilità dei turni di notte (soprattutto per le donne), del lavoro al sabato e alla domenica.

Diritti: difesa dai licenziamenti politici; allargamento a tutti dello Statuto dei Lavoratori; eliminazione dei contratti di formazione lavoro. Per i lavoratori immigrati devono esserci le stesse condizioni degli altri lavoratori.

Ambiente e riconversione: riconversione della produzione nelle fabbriche che producono armi e per il nucleare; eliminazione dell'uso del Freon e dell'amianto; sostegno al boicottaggio economico del Sudafrica e di Israele.

Democrazia: assemblee decisionali e referendum; possibilità di porre in votazione mozioni alternative; elezione di delegati di lavoratori in base alle posizioni espresse per una assemblea che sia veramente decisionale sul testo definitivo della piattaforma.

DIVIETO DI SCIOPERO

UNA LEGGE AUTORITARIA CHE PIACE ANCHE AL PCI

La legge di limitazione del diritto di sciopero è in Parlamento: grazie alla opposizione di Dp, cui si sono associati solo i Verdi, è stato imposto che se ne discutesse in aula anziché in commissione. Infatti i partiti di governo, e il Pci, volevano che questa legge fosse approvata il più presto possibile e alla chetichella.

Si, avete letto bene, anche il Pci.

Questo partito nato dalle lotte dei lavoratori anche per imporre lo sciopero come un diritto fondamentale, oggi sostiene la necessità di limitarlo; si vede che oltre al nome sta cambiando anche qualcos'altro.

E' una legge che riguarda alcuni servizi pubblici, ma anche molti privati (i ferrovieri, i dipendenti della Sip, perfino le fabbriche che producono beni essenziali, ecc.)

E' una proposta di legge che non serve affatto a difendere l'utenza, i cui diritti sono violati non dai lavoratori che scioperano ogni tanto, mà dal governo che smantella tutti i giorni i servizi per privatizzarli, e impone i ticket.

E' una legge repressiva e autoritaria che ha lo scopo di limitare il conflitto e quindi la libertà dei lavoratori che senza questo strumento ben poco hanno in mano per imporre i propri diritti.

Che questo lo facciano Dc e Psi è perfettamente coerente. Ma che ci fa il Pci in quella perfida compagnia? Non era ridiventato il partito della "ripresa della conflittualità sociale", come ha detto il prode Achille recentemente?

Il fatto è che questa legge più di ogni altra cosa ci fa capire cosa Occhetto intenda per difesa dei diritti dei lavoratori come cittadini: i lavoratori devono essere messi il più possibile sotto controllo, e i diritti casomai cominciano una volta finito di lavorare. Il conflitto va eliminato perché disturba il manovratore, cioè la scalata del Pci al governo; i lavoratori vanno tenuti a bada perché solo le segreterie dei sindacati hanno il diritto di decidere per tutti difendendole dai lavoratori che si autorganizzano.

E' questa idea poco democratica e molto liberale (nel senso del Pli) che questa legge ci segnala.

E' questa legge che Dp combatte perché la libertà di sciopero è uno dei diritti più importanti per avere la possibilità di imporre le proprie rivendicazioni e lottare per le proprie idee.

DOPO IL CONGRESSO NIENTE?

NEL PCI I GIOCHI SONO FATTI. BISOGNA CAMBIARE TAVOLO

C'è poco da dire sui numeri che dividono il risultato congressuale delle tre mozioni al centro del dibattito nel Pci. La proposta di Occhetto ha raccolto la maggioranza ampia dei consensi dei pochi iscritti che hanno partecipato ai congressi di sezione. Per il Pci si apre un nuovo capitolo.

E' un nuovo capitolo si apre per tutti quelli che non sono disposti ad accettare una resa incondizionata all'esistente. Oggi chi -dentro, al fianco e fuori del Pci- ritiene ancora una necessità insopprimibile cambiare una società divisa fra sfruttati e sfruttatori, fra lavoratori e padroni, fra onesti e politicanti non può che porsi nuove domande. Fino a ieri molti potevano pensare al Pci come ad un partito per il cambiamento. Oggi questo non è più possibile. Chi ancora si illude, abbia la modestia di ammetterlo. E chi non crede che comunque solo nel Pci si potrà lavorare per ottenere qualche conquista, abbia il coraggio di dire che si accontenta di poco, anzi di quasi nulla.

Oggi una seria e coerente continuazione della battaglia per il NO e per i contenuti anticapitalistici del NO può solo continuare fuori dal Pci. Nuove aggregazioni, nuove alleanze, nuovi organismi politici devono nascere. Ogni comunista, con la sua storia e con le sue riflessioni, dopo il congresso che si terrà alla Bolognina dovrà confrontarsi, discutere e lavorare per dare nuove gambe al proprio progetto di cambiamento della realtà.

Non servono manovre di piccolo cabotaggio, né per chi uscirà da un partito che va a cambiare nome e forma e collocazione, né per chi da tempo ne è fuori. Adagiarsi in anguste nicchie non servirà nemmeno a salvarsi la coscienza. Noi comunisti, tutti, abbiamo di fronte una nuova, grande sfida: ricostruire una speranza di cambiamento, fermare i processi autoritari e reazionari in atto.

R.M.

DA LIVORNO ALLA BOLOGNINA PCI CONTINUITA' E SVOLTE

Assemblea dibattito
1° MARZO ore 20.30
via Faenza 4

INTERVERRANNO:
Walter Tega
per la mozione Occhetto
Paolo Tommasi
per la mozione Ingrao
Maria Angela Tedde
per la mozione Cossutta
Rocco Cerrato
doc. di storia Univer. di Urbino
Saverio Ferrari
della direz. nazionale di Dp.

VENIAMO DA LONTANO...

UN QUIZ (APPARENTEMENTE) FACILE FACILE.

"La crisi del governo e della maggioranza di centro sinistra è crisi, anzitutto, di una politica. C'è bisogno di una politica nuova e di una nuova maggioranza, ma per questo occorre, in un modo o nell'altro, fare i conti con noi. Se non ci si convince di questo, i conti non torneranno mai"

DOMANDE:

a) sulla base di questa analisi, chi proporrà un superamento del Pci per andare ad un'unica formazione della sinistra italiana?

b) in che periodo?

c) quale sarà il principale oppositore?

d) come finirà la battaglia congressuale?

e) che fine farà il leader dello schieramento battuto al congresso?

CONTROLLATE LE RISPOSTE

RISPOSTE AL QUIZ "VENIAMO DA LONTANO"

A - B) Si tratta della proposta lanciata da Giorgio Amendola dalle colonne di "Rinascita" nell'ottobre 1964 ("E' arrivato il momento di rimescolare le carte", Rinascita, 3 ottobre 1964). Tale proposta tenne impegnato il Pci sino all'undicesimo congresso (gennaio 1966);

C) Principale oppositore della proposta Amendola fu Pietro Ingrao, spalleggiato da Lucio Magri - tra gli altri;

D) Il congresso si chiuse con una affermazione che - pur in sostanziale mediazione - accoglieva l'impostazione di Giorgio Amendola: "Una nuova unità delle forze di sinistra, democratiche e popolari e una nuova maggioranza devono formarsi attraverso un processo di convergenze, di collaborazione di intese fra tutte le forze di sinistra laiche e cattoliche (...). Nell'avanzare la proposta di unificazione in un solo partito noi non poniamo preclusioni pregiudiziali che scaturiscono dagli attuali schieramenti e dalle attuali collocazioni. La sola condizione che noi poniamo per il discorso sull'unificazione (...) è che l'accordo si faccia su un chiaro indirizzo di lotta, su una prospettiva democratica e socialista" (relazione di Luigi Longo all'undicesimo congresso del Pci).

Ovviamente il partito unico della sinistra non si fece, mancandone le basi oggettive.

E) Quanto alle conseguenze per Ingrao e la sinistra, può essere utile riflettere sull'autocritica formulata, anni dopo, da Lucio Magri: "La sinistra del Pci condusse la battaglia tardi e male (...) non solo perché non portò fino in fondo il suo ripensamento strategico sul punto decisivo, la critica al gradualismo togliattiano e dunque la riaffermazione del carattere extra costituzionale violento del salto rivoluzionario, quanto perché non portò avanti la sua ricerca con l'occhio rivolto al movimento di massa e alla sua sinistra". In merito al congresso, poi: "subì l'emarginazione dalla struttura operativa del partito o rifluì in una scolorita cogestione di potere interno" (l:Magri, "Il Pci degli anni '60" ne "Il Manifesto", n.10-11, ottobre-novembre 19..).

BREVE POSTILLA POLEMICA

Abbiamo scherzato, ovviamente.

Pur essendo tutto rigorosamente vero, è evidente a chiunque la differenza profonda di contesto tra il 1964/66 e il 1989/90.

Ma, scherzando scherzando, forse qualche verità emerge: il Pci è da decenni diviso tra due opposte tentazioni, non sarebbe ora che si decidesse? Il Pci che noi, trentenni, da sempre abbiamo conosciuto è un partito permanentemente in mezzo al guado, indeciso tra la scelta di cercare alleanze con le forze politiche tradizionali per "cogestire" il sistema e quella - opposta - di imboccare risolutamente un percorso di opposizione finalizzato a creare le condizioni per superare il sistema medesimo.

Incapace di superare questo nodo si è per anni e anni condannato all'opacità politica, al vuoto di strategia, ad un basso ed insapore profilo. Così nascono le ridicole formulette "sotto vuoto spinto" come "partito di lotta e di governo", "partito conservatore e rivoluzionario", e così via di vacuità in vacuità, cercando di eludere i problemi, fino al punto in cui ora si trovano.

Il fatto è che non si può pretendere di rappresentare organicamente gli interessi dei lavoratori e quelli dei padroni e/o padroncini ("avanzati"), gli interessi dei compratori e quelli dei bottegai ("progressisti"), gli interessi degli inquilini e quelli dei proprietari ("di sinistra"), gli ecologisti e i cacciatori ("democratici"). Non è possibile cercare di trasformare radicalmente il capitalismo, mirando nel contempo ad insediarsi (alleati con i partiti capitalisti) al centro del sistema.

O si è carne o si è pesce. Non si può essere e carne e pesce, pena finir per essere, nei fatti, né l'uno né l'altro. Né partito di lotta né partito di governo, ma solo partito di mediazioni al ribasso. Verificare, per credere, la storia del Pci.

il Pesce Rosso

Dateci i denari!

Per fare uscire un numero del Carlone ci vogliono cinque milioni. Il Carlone è un mensile e dovete moltiplicare quella cifra per i mesi che ha un anno.

Del resto lo abbiamo scritto e lo riscriviamo: i Carloni non nascono nelle cassette delle lettere.

Dove li andiamo a trovare quei soldi? Il pensiero corre al finanziamento pubblico dei partiti. Ebbene, la corsa è in una direzione sbagliata. A Democrazia Proletaria arrivano le briciole di quel finanziamento e quelle briciole finiscono ben prima di poter arrivare al Carlone. Così quei cinque milioni al mese si aggiungono agli altri soldi che servono a far funzionare e agire la Federazione di Democrazia Proletaria di Bologna e che si devono trovare qui.

Qualcosina ci è arrivato inserendo della pubblicità. Contiamo di ottenere di più, ma non vogliamo un giornale sommerso in un mare di spot.

Molto, quasi tutto, è arrivato dalle sottoscrizioni. In passato non è stato sufficiente.

Ora vogliamo che le sottoscrizioni coprano molto, quasi tutto quel che dobbiamo sborsare.

La nostra è una scommessa che si fonda sul gradimento che sappiamo avere il Carlone.

Ripartiamo certi che il Carlone piace e che per rivederlo mensilmente a casa vostra siete disposti a darci qualcosa, magari qualcosa più di ieri.

Cosa vi chiediamo? Di scegliere.

Se per voi questo giornale è un oggetto indispensabile, valutate monetariamente la sua indispensabilità.

Se per voi il Carlone è un oggetto utile, valutate in lire la sua utilità.

Se per voi siamo un piacevole passatempo, concedetevi una spesa per il relax.

Se, poi, credete che il Carlone in un momento politico come l'attuale sia un oggetto di lusso... bhé, vedete voi.

L'importante è che molti di voi aiutino a vivere il Carlone.

Dunque, bando alle chiacchiere, sottoscrivete!

Il nostro suggerimento è: versate sul C.C.P. n. 12883401 intestato a G. Paoletti c/o D.P., Via S. Carlo n. 42, Bologna.

NON SOLO QUESTIONE DI TEMPO

LA PROPOSTA DELLE DONNE DEL PCI: UN'ALTRA OCCASIONE PERDUTA..

Con la proposta di legge di iniziativa popolare dal titolo "Le donne cambiano i tempi" che viene presentata in questi giorni, le donne del Pci si propongono di affrontare una questione centrale nella condizione delle donne: il problema del tempo, tutto legato alla divisione sessuale del lavoro tra produttivo e riproduttivo.

Intendo parlare della cronica mancanza di tempo che la grandissima parte delle donne vive dal momento che regge sulle proprie spalle tutta la sfera della riproduzione, cura ed assistenza (maternità, lavoro domestico, assistenza ai bambini ed agli anziani, ecc.),che già da sola basta a riempire un'intera giornata e che diventa doppio lavoro quando una donna svolge un lavoro esterno, entra cioè nella sfera della produzione.

Una realtà, occultata magistralmente, nella quale per le donne non esiste "tempo libero" poiché esso è solo tempo di ulteriore lavoro da dedicare sempre agli altri; una realtà che pesa due volte nel momento in cui diviene pretesto per continue discriminazioni nel mondo del lavoro. Gli strumenti che le comuniste individuano per affrontare tale questione schematicamente sono:

-alcuni congedi (per motivi familiari e personali) utilizzabili sia dalla lavoratrice che dal lavoratore;

-una riforma delle attuali leggi per rendere più difficile alle aziende il ricorso al lavoro straordinario e notturno;

-la riduzione dell'orario settimanale di lavoro a 35 ore;

-la proposta rivolta ai Comuni di una ridefinizione degli orari di tutti i servizi della città, dal momento che oggi essi coincidono quasi del tutto con quelli di lavoro.

Cercherò di svolgere molto brevemente alcune considerazioni che mi portano a giudicare questa proposta un'occasione mancata e per certi aspetti un'operazione di propaganda. Questo progetto per potersi realizzare presuppone una piena attuazione dello stato sociale, ipotesi diametralmente opposta alle scelte politiche dominanti che sono tutte nella direzione dello smantellamento dei già insufficienti servizi sociali ed in favore delle privatizzazioni.

Infatti, in una situazione nella quale i servizi per i cittadini non funzionano, (es. insufficienza di asili nido, carenze nel servizio sanitario, scarsa assistenza agli anziani ecc.), la possibilità per le donne di poter usufruire di questi congedi può molto concretamente divenire un obbligo con cui supplire alle carenze dei servizi pubblici. E dico che sarebbero solo le donne ad usufruirne perché già l'esperienza dei congedi previsti dalla legge sulla parità del 1977 ci ha dimostrato come assai raramente gli uomini vogliono o possono utilizzarli.

D'altra parte, la situazione nel mondo del lavoro ci dice che oggi le donne sono ancora il soggetto più debole, che ha subito maggiormente in questi anni i licenziamenti connessi alla ristrutturazione ed alle riconversioni industriali, e che ora vive particolarmente la realtà del decentramento e del lavoro precario.

Le donne infatti costituiscono la maggioranza di quei sette milioni di lavoratori che nelle piccole imprese non sono tutelati in alcun modo dai licenziamenti, e che pagano con il licenziamento il rifiuto del sottosalario, o dei continui straordinari, o la libera scelta della maternità.

Senza una reale battaglia per i diritti fondamentali delle lavoratrici e dei lavoratori non ha molto senso parlare di congedi per motivi familiari o personali.

Ma guardiamo alla posizione del Pci sui servizi sociali e sui diritti delle lavoratrici e dei lavoratori.

Due esempi: nulla hanno detto le donne comuniste sul referendum promosso da Dp che vuole che anche nelle aziende con meno di sedici dipendenti i licenziamenti siano possibili solo sulla base di una "giusta causa"; mentre il Pci a Bologna con il "piano Vitali" presenta un progetto di privatizzazioni in cui, tra l'altro, per quanto riguarda gli asili nido si sceglie di consolidare la situazione attuale che vede il servizio rispondere solo al 30% della domanda, lasciando il restante 70% alla supplenza delle mamme a casa o delle nonne.

Ma c'è ancora un'altra considerazione da fare a proposito dell'orario di lavoro a 35 ore.

Le comuniste trattano la questione della riduzione dell'orario di lavoro ponendola sullo stesso piano di altre quali le ferie, scoprendola tra l'altro oggi quando sono anni che viene posta. Essa è invece il punto nodale: ciò che deve essere messo in discussione è in realtà proprio la centralità dell'impresa nella vita delle persone.

E la battaglia per la riduzione dell'orario di lavoro va posta fin da subito, come momento di lotta in prima persona di tutte le lavoratrici, che parta e sia gestito dal basso e non delegato al Parlamento.

Le donne del Pci pensano ad una rivoluzione culturale, dicono che "le imprese devono pensare ad una organizzazione del lavoro che non sia modellata esclusivamente sulla produttività e sul profitto", ma davvero pensano che sia sufficiente una rivoluzione culturale per fuoriuscire dal capitale?

Qualche perplessità in ultimo sulla scelta di una legge di iniziativa popolare: strumento in una prima fase certo di discussione, ma tutto di delega giunto all'esame del Parlamento.

Le donne hanno già sperimentato sulla propria pelle con la legge sulla violenza sessuale cosa vuol dire far legiferare un Parlamento nel quale le donne sono quasi del tutto assenti e dove le forze reazionarie hanno una forte maggioranza e le "opposizioni" (Pci-Verdi-PR) sono molto accomodanti.

Nora Imbimbo

CHARTA RICICLATA

BENECCHI PARTORISCE UN TOPOLINO PER IL PCI

Finisce nel cestino la charta '89: il '77 non entra nel nuovo corso di Occhetto.

Volevano dare il colpo di grazia ai settantasettini nella convinzione di uccidere un uomo morto; invece la vetrina della costituente di Occhetto rimarrà priva dei trofei dell'11 marzo.

La classica operazione da asso pigliatutto con un dibattito salottiero sull'"immaginario creativo" e sulla "produzione immateriale", un pizzico di ecologia condito in salsa extracomunitaria, qualche argomento labirintico alla Bonaga, ed ecco spuntare qualche leader del '77 col numero 47 della lista Due Torri (naturalmente indipendente!).

Ingabbiare a Bologna il movimento del '77 faceva gola al Pci e quindi si sono scomodati assessori e funzionari, paginoni sull'Unità nazionale e talk-shaw al Made in Bo con: 1°) Il sindaco Imbeni aperto ai movimenti; 2°) Il segretario Zani capitan Occhettiano; 3°) Diego Benecchi sempreverde movimentista; 4°) un onesto e malcapitato parrucchiere per garantire l'aspetto frivolo e postmoderno dell'iniziativa.

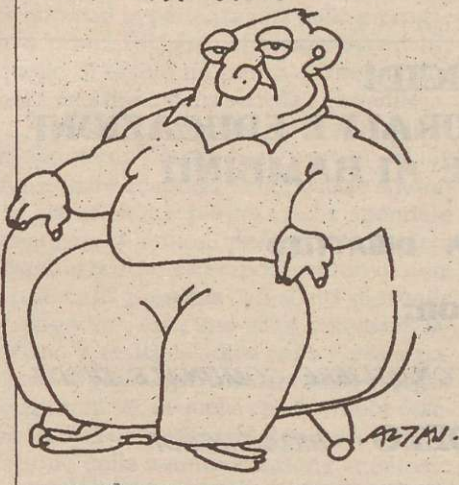
Ma alla fine la montagna ha partorito un topolino: uno per uno tutti i destinatari di tanta attenzione si sono defilati in maniera più o meno cortese lasciando pressoché Diego Benecchi solo alla riunione costitutiva di Charta '89, salotto-partito per traghettare nel Pci, ultimo treno per il ceto politico.

Un viaggio travagliato anche perché già in precedenza alcuni compagni avevano rimproverato alla Charta la "Sindrome di Stoccolma" che vede la vittima identificarsi con il carnefice (bibliografia: gli articoli comparsi nel '77 sull'Unità a firma Zani sullo squadrismo fascista del movimento). Ma forse non è solo questa malattia che diffonde quell'atmosfera da grande freddo: in fondo non è la prima volta che un reduce degli anni '70 sente il richiamo della mamma Pci e del resto ognuno fa le sue scelte e se ne assume la responsabilità.

Ciò che invece non è lecito è mettere sul piatto della bilancia l'unica cosa che rimane da vendere: la memoria. La storia di quel movimento, l'identità settantasettina non è cosa che si possa scambiare in conto proprio per racimolare qualche promessa elettorale, pronti a liquidarne i contenuti storici per rendersi graditi al nuovo committente. Infatti per giustificare quest'abbraccio occhettiano si strappano quegli studenti e quei "non garantiti" al rifiuto di non omologarsi nella soffocante politica del capitalismo reale, per riscriverli poi in un non meglio definito ceto medio con aspirazioni intellettuali tutto proteso a collaborare con le istituzioni partecipando al banchetto. In nome del '77 si nega il concetto stesso di conflitto e si giustificano le nuove lobbies che in gergo occhettiano si definiscono "cooperative della sinistra diffusa". Non esiste più quell'"Altra Bologna" e tutta piazza Verdi si è spostata in via Oberdan al terzo piano dell'ufficio dell'assessorato alla cultura.

Ma stendiamo un pietoso velo su questo mercato del bestiame e veniamo invece ai mercanti del Nuovo Corso, sui quali pesa la maledizione di Ingrao: quali le nuove gambe di questa Costituente? il dubbio è legittimo. Era proprio necessario arrivare a cambiare nome, simbolo e sciogliere il partito per poter corteggiare un singolo candidato indipendente che rappresenta solo se stesso?

Nella vetrina della politica spettacolo si può contemporaneamente flirtare con il movimento del '77 e lodare la Pantera del '90 proprio perché si asserisce completamente dissimile da quei "violenti"? Il calcolo è biecamente pubblicitario ed elettoralistico, ma non sempre funziona e così Charta '89 è finita nel cestino.

Alfredo Pasquali

DIMMI DI SI

Della serie "Chi se ne frega": alcuni giorni fa l'Unità ha pubblicato in prima pagina la storia di un fidanzamento finito per colpa della svolta del Pci. Lui del sì, Lei del no, dice il titolo, hanno trovato questa divergenza tanto grave da non poter più vivere insieme.

L'articolo dà oltre ad alcuni saggi consigli, più da suocera mancata che da columnist di giornale di sinistra- grande risalto alla analogia fra il personale e il politico. Anche questo è un segno del nuovo look del Pci, che, abbandonata l'impervia strada del comunismo, intraprende la via del movimento. Non è un caso, d'altra parte, che il primo segnale di questo nuovo corso siano stati i baci di Occhetto e della Alberici davanti al fotografo di Novelladuemila.

Peccato che tutto questo ricordi pateticamente e straordinariamente certe lettere a Lotta Continua di dodici-quindici anni fa, quando le vicende personali di Rocco e Antonia riempivano la vita politica di tanti. Ma, si sa, il Pci arriva spesso dopo la puzza.

IL REFERENDUM DI DP CONTRO I LICENZIAMENTI ILLEGITTIMI DI SETTE MILIONI DI LAVORATORI

La Corte Costituzionale ha dichiarato ammissibile il referendum proposto da Democrazia Proletaria.

Il quisito referendario riguarda la prima parte dell'art.35 dello Statuto dei Lavoratori, che prevede: "per le imprese industriali e commerciali, le disposizioni dell'art.18 e del titolo III, ad eccezione del primo comma dell'art.27, della presente legge si applicano a ciascuna sede, filiale, ufficio o reparto autonomo che occupa più di quindici dipendenti";

La norma dopo la consultazione referendaria risulterebbe uguale, ma con l'escusione della frase "dell'art.18 e ", cosicché l'art.18 dello statuto (reintegrazione nel posto di lavoro) non sarebbe più applicabile solo dove ci sono più di quindici dipendenti e sarebbe esteso a tutti i rapporti di lavoro, indipendentemente dal numero dei lavoratori.

Eliminando il limite numerico di cui all'art.35 dello statuto, si estenderebbe a tutti i lavoratori la tutela reale, cioè la reintegrazione nel posto di lavoro ed il risarcimento del danno previsti dall'art.18 dello statuto, superando con ciò l'assurda differenziazione tra lavoratori di serie "a" e quelli di serie "b". In proposito occorre precisare come qualche "giurista formalista" abbia cercato di prevedere come conseguenza paradossale un ipotetico effetto "boomerang". E' stato detto che si rintrodurrebbe il limite numerico di cui alla legge 604/66 (35) dipendenti. Uno di loro affermava addirittura che se i promotori del referendum vogliono continuare ad essere coerenti dovrebbero continuare a votare NO.

Ribaltiamo invece il ragionamento, siccome noi promotori "non siamo coerenti" (si fa per dire) invitiamo la Confindustria e soci a votare per il SI

Scherzi a parte, ripetutamente qualcuno cerca di introdurre ostacoli di tipo "tecnico" al fine di intorbidire le acque. In proposito si può stare tranquilli, la Corte ha solennemente affermato che il quisito è chiaro, univoco omogeneo e teso a: "...diretto con l'abrogazione parziale dell'art.35, primo comma citato, ad ampliare la tutela dei lavoratori nelle unità produttive, indipendentemente dal numero dei relativi dipendenti".

In definitiva un primo risultato si è già raggiunto, si è bloccato un disegno di tipo reazionario, teso ad estendere la tutela di tipo solo risarcitorio addirittura a quelle aziende che avessero almeno 80 dipendenti. Si è instaurato un nuovo processo di segno garantista, solidarista, e progressista.

Adesso si tratta di difendere il referendum dagli attacchi in corso, e vincerlo, votando SI..

PRIVATI DEI PASTI

CHI RUBA A BOLOGNA DAL PIATTO DEI BAMBINI

Finalmente il movimento degli studenti ha rotto il coro perverso che cantava "privato è bello", dimostrando come all'università non sia considerato poi tanto "bello", e dunque, perchè la privatizzazione dei servizi comunali dovrebbe essere migliore?

Per chiarire le idee in merito analizziamo un esempio concreto di servizio oggi già privatizzato: i servizi integrativi della scuola, cioè il "pre" e "post" orario nelle scuole materne e elementari, i trasporti scolastici, l'assistenza durante la refezione, il sostegno ai bambini portatori di handicap, i centri estivi.

Tutto questo era gestito, fino all'anno scorso, dal Comune per mezzo di personale precario, poi, è passato in gestione a 3 cooperative che si sono divise territorialmente la città: Spep Coop (Pci), Ass.Coop (Dc), Coop Società Dolce (Psi) e ora il Comune paga ad esse poco meno di 741 milioni per i centri estivi (costo per l'estate 1989) e 1293 milioni per i servizi integrativi (anno scolastico 1989-90). PRIVATO E' MEGLIO PER I LAVORATORI?

-Sicurezza del posto e garanzie:

Prima *erano precari con incarichi annuali o estivi (e, infatti hanno fatto molte lotte per ottenere l'assunzione definitiva e la vertenza è ancora aperta), ma almeno erano garantiti da una graduatoria pubblica e controllabile;*

Ora *sono dipendenti di queste coop con contratti a termine per la durata dell'anno scolastico o del servizio estivo, nessuna garanzia di riassunzione in caso di problemi con l'organizzazione e la spada di damocle delle assunzioni clientelari sulla testa (solo la Prima volta, al momento del passaggio dal Comune a coop, vi era la clausola di rilevare il personale già presente per garantire la continuità didattica, ma in seguito nulla è più garantito);*

-Paga e orario:

Prima *L. 11.500 nette all'ora e 18 o 24 ore alla settimana;*

Ora *L. 7.700 all'ora e orario variabile dalle poche ore di una sola refezione (per esempio) a 38/40 e oltre;*

-Professionalizzazione:

Prima *erano inquadrati al VI livello come "educatori", reclutati per concorso con i dovuti titoli di studio, venivano continuamente formati e il lavoro di programmazione didattica e verifica avveniva insieme ad equipes di pedagogisti;*

Ora *si trovano al V livello con la qualifica di "assistenti" (secondo il contratto delle case di riposo), i nuovi assunti non sono tenuti ad avere titoli di studio specifici o a sapere cosa significa "programmazione didattica", non c'è peraltro uno staff organizzativo centrale che coordini e guidi il lavoro sul piano didattico;*

-I carichi di lavoro sono aumentati come il rapporto tra bambini/operatori. PRIVATO E' MEGLIO PER GLI UTENTI?

Prima *i bambini erano affidati in ogni momento (refezione, trasporto, pre e post orario, centri estivi) a "maestri" di elementari o materne, comunque formati per occuparsi di bambini;*

Ora *non c'è nessuna garanzia rispetto a questo: al V livello può entrare (e di fatto, a fianco al vecchio nucleo di personale comunale, entra) chiunque: in concreto, un assistente non professionalizzato (studente in cerca di qualche ora di lavoro, giovane entrato dopo il servizio civile, magari con un titolo di studio che non c'entra nulla, persona preparata all'assistenza agli anziani) che sostegno "didattico" può essere per un bambino handicappato? è chiaro che si limiterà a "badarlo" (ci sono anche casi di bambini handicappati trovati abbandonati a se stessi, a dimostrazione della serietà dei privati); l'assistente dei centri estivi, se non ha una formazione adeguata, che funzione educativa potrà svolgere?*

Prima *tutto il territorio cittadino riceveva lo stesso trattamento;*

Ora *con la gestione lottizzata, vi sono molte disparità: la Spep ha un'esperienza più che decennale in campo specificamente educativo, un'apparato organizzativo consolidato e pare che ponga qualche attenzione nel reclutamento dei dipendenti, tutto sommato se la cava (considerando sempre che lavora per il proprio tornaconto e non per il bene dei bambini); l'Ass. Coop si occupava solo di assistenza e ha riconvertito un settore in fretta e furia sull'educazione per partecipare alla spartizione, risultato: clientelismo alla democristiana (e conseguente ricatto ai lavoratori) sommato ad una organizzazione che non sa neanche cosa significhi seguire dei bambini e fa acqua da tutte le parti; la Coop Dolce, poi, è stata costituita ad hoc per la privatizzazione e i bambini sono l'ultima delle sua preoccupazioni, oltre a clientelismo sfrenato e assenza di professionalità (a parte sempre il vecchio gruppo di ex-comunali) troviamo le peggiori falle nell'organizzazione: si è perfino dato il caso di assenze non sostituite in tempo (...e i bambini intanto?)* PRIVATO E' MEGLIO PER IL COMUNE?

L'assessore Vitali dice "più programmazione e meno gestione", ma cosa potrà programmare, disponendo poi di sturamenti inadeguati (anche se carissimi) e che comunque perseguono fini diversi dai suoi?

A.S.

EVA EXPRESS

LA MELA E LA TENTAZIONE DELLA PRIVATIZZAZIONE

Riceviamo per strada e volentieri pubblichiamo

COMUNICATO ALL'UTENZA DELLE POSTE:
PRIVATIZZAZIONE ALL'ITALIANA

Non esitiamo a definire l'attuale privatizzazione del recapito degli espressi un'autentica truffa ai danni dell'intera collettività.

Vi sottoponiamo alcuni dati che si commentano da soli:

-un fattorino costa in un anno all'Amministrazione £.32.085.000 (stipendio lordo, cottimo per espressi eccedenti la spesa mini., indennità motomezzo, costo del vestiario);

-un fattorino può consegnare in un anno 20.320 espressi, che consegnati dal privato a 2.200 al pezzo (così prevede il contratto con la Send Italia) costano all'amm.ne Pt £.44.704.000;

-considerando che gli espressi recapitati in un anno a Bologna sono 800.000, se consegnati direttamente dalle Poste costano all'amm.ne Pt£.1.243.400.000, se consegnati dai privati costano all'amm.ne Pt £.1.760.000.000.

In conclusione si ha uno spreco di almeno £.516.600.000 pagato dalla utenza.

Come se ciò non bastasse questi maggiori costi non porteranno alcun miglioramento del servizio poiché il contratto di concessione affida alla SpA Send Italia la sola consegna al destinatario dell'espresso mentre alle Poste restano le operazioni di raccolta e trasporto. E' solo in queste fasi che si registrano i ritardi perché gli espressi viaggiano insieme alle corrispondenze ordinarie (lettere e stampe).

La Filpt Cgil propone:

-l'installazione delle cassette d'impostazione riservate agli espressi per la città e fuori città;

-vuotatura di queste cassette almeno 4 volte al giorno;

-trasporto degli espressi differenziato dalla normale corrispondenza.

Questi accorgimenti consentirebbero la consegna degli espressi entro le 12 ore dall'impostazione nella città ed entro le 24/48 ore da Bologna per tutte le altre località.

Sbandierare la privatizzazione come il toccasana per recuperare la qualità di questo servizio è un espediente da parte del Ministro Mammì per regalare decine di miliardi a imprenditori senza caricarli di nessun rischio ed onere, evitando di mettere mano seriamente alla riorganizzazione del lavoro ed alla riforma delle Poste.

Bologna, febbraio 1990,

FILPT CGIL - Emilia Romagna - Bologna.

PESTICIDI O PRODOTTI NATURALI E EDUCAZIONE ALIMENTARE AI BAMBINI?

ASSEMBLEA - DIBATTITO

con:

UGO BOGHETTA - *CONSIGLIERE COMUNALE DI DP*

RICCARDO COZZO - *BIOAGRICOOP*

prof. ANTONIO FAGGIOLI - *RESPONSABILE DELL'UFFICIO IGIENE PUBBLICA DI BOLOGNA*

LUNEDI' 5 MARZO - ORE 20,30 -

PRESSO LA SALA DEL QUARTIERE COLLI - VIA S.MAMOLO 24

UNA GESTAZIONE INFINITA

LA PROPOSTA DEL GRUPPO NASCITA ATTIVA E I TEMPI LUNGHI DI MORUZZI

Anche se l'assessore alla sanità Moruzzi non lo dice il progetto da lui presentato per l'umanizzazione del parto è frutto di una lunga mobilitazione di base del Comitato Genitori Operatori per la Nascita Attiva che ha fatto pressione per oltre un anno (e di una mozione "blitz" del consigliere di Dp Boghetta, presentata senza preavviso e senza tempo per valutare l'impatto sull'organizzazione dei reparti ospedalieri e sul potere dei baroni, che chiedeva di avviare un processo di demedicalizzazione e umanizzazione dell'evento parto).

Il piano Moruzzi, però, pur rappresentando un positivo segnale che qualcosa si sta muovendo in questo campo ha molte lacune: si parla soprattutto di faraonici progetti di ristrutturazione della maternità per renderla una "casa" di maternità demedicalizzata, più accogliente "quotidiana" e tranquilla, ma per simili progetti, per quanto belli occorreranno anni, e intanto cosa si propone? Per l'immediato tutto invece diviene più fumoso e generico, rimane nel vago qualsiasi discorso su una diversa organizzazione degli ospedali, su una rivalutazione della figura ostetrica rispetto a quella medica nell'ottica della demedicalizzazione di un evento che, nella maggioranza dei casi, non è patologico, sulla centralità della donna.

Ad esempio, l'Oms (organizzazione mondiale della sanità) già da 5 anni almeno denuncia l'eccessiva pratica dei tagli cesarei e delle episiotomie (incisioni chirurgiche di parte della vagina, si dice "per evitare lacerazioni peggiori") oggi praticate alla quasi totalità delle partorienti, denuncia l'innaturalità della posizione supina per partorire, funzionale più all'operatore sanitario che alla donna. Sarebbe ora che tutto questo venisse recepito e messo in pratica, ma Moruzzi propone solo di "valutarlo".

Anche sul parto a domicilio Moruzzi non intende avviare strumenti adeguati ad una reale sperimentazione di modelli organizzativi e si limita a proporre qualche ora di plus orario per un piccolo gruppo di ostetriche per seguire alcuni casi. Il gruppo di Nascita attiva fa invece un proposta ben precisa al riguardo: 6 ostetriche che seguano a tempo pieno la questione, prendendo in carico le donne che vogliono partorire a casa propria almeno dal 7^ mese e studino la migliore organizzazione e il miglior metodo di collegamento con un centro ospedaliero che deve essere sempre pronto per le emergenze. Questo per una fase sperimentale di 2 anni in capo al quale un lavoro serio può arrivare a conclusioni operative.

Insomma, ben vengano i grandi progetti di ristrutturazione, ma sul piano immediatamente attuabile e, in fondo, determinante di scalzare il potere dei baroni e organizzare una struttura sanitaria che sia in funzione delle esigenze della mamma e del bambino, qualsiasi mutamento sembra molto più difficile e Moruzzi molto più timido.

DA EST A CREST

Tremo all'idea di quello che potrebbe succedere a Berlino fra qualche anno, quando il ricordo della città divisa si sarà sbiadito e la demolizione del muro sarà l'oggetto di celebrazioni rituali da parte dei ministri socialdemocratici o democristiani.

Voglio ipotizzare uno scenario, sperando di sbagliare.

Un giorno i ruderi sbrindellati dal muro appariranno quello che sono: un cascame di edilizia scadente. Allora si formerà una corrente di pensiero, a cui non saranno estranei intellettuali progressisti e, forse, tecnici della mitica IBA, secondo cui le preziose aree inedificate fra le due città potrebbero essere edificate.

Ovviamente, visto il contesto, occorrerà costruire qualcosa di sufficientemente celebrativo da essere molto redditizio (o viceversa, che è lo stesso): che cosa meglio di un centro commerciale con parcheggi sotterranei e quota di terziario superiore per ricordare la caduta della cortina di ferro?

Due città, che finora si sono voltate le spalle, si riorienteranno, l'una rispetto all'altra, nel corso di un lento terremoto di assestamento urbanistico.

Le specie animali che, grazie al lungo abbandono, avevano ripopolato i parchi spontanei e le aree marginali lungo la Sprea saranno, come è giusto in ogni metropoli che si rispetti, ricacciate là da dove sono venute.

Forse, alla domenica sulla Unter den Linden si viaggerà con targhe alterne.

R.B.

MADE IN "BOH?"

UN TENDONE PER FAR DIMENTICARE LA MISERIA DEI CENTRI GIOVANILI

Tra qualche mese Bologna verrà chiamata alle urne per eleggere il nuovo consiglio comunale, e come sempre succede, la vecchia amministrazione sta cercando di lasciare un buon ricordo ricorrendo ai soliti trucchi della propaganda demagogica.

Varie sono le iniziative che vedono impegnato il Pci nel tentativo dichiarato di conquistare consensi soprattutto tra i giovani.

Da pochi giorni è terminata la mega kermesse denominata "Made in Bo", una iniziativa che secondo gli organizzatori è partita "perché a Bologna mancano gli spazi" e siccome "a Bologna - città del Dams, dell'Accademia, del Conservatorio, del '77 creativo e delle cantine rock - circolano un sacco di idee e talenti, siamo felici di dare loro un'occasione per farsi conoscere".

Ricordando che nel comune di Bologna sono presenti ben 21 Centri Giovanili, distribuiti equamente all'interno dei vari quartieri, dire che mancano gli spazi quando ci sono a disposizione un così elevato numero di strutture pubbliche ci sembra una forzatura gratuita che dimostra solo la demagogia che accennavamo all'inizio.

A nostro giudizio il problema si colloca più a monte della mancanza materiale degli spazi, ma se di mancanze dobbiamo parlare, queste vanno ricercate nella politica gestionale dei centri giovanili. Come giustamente riporta anche una nota del Quartiere Navile riguardo a "Proposte di politiche giovanili" pubblicata nel numero di settembre '89 di Opposizioni: "I vecchi (attuali) Centri Giovanili sono strutture organizzate dagli adulti per i giovani, attraverso la mediazione del maestro/animatore. Luoghi pensati soprattutto per attività ludico/ricreative in cui guardare i giovani crescere in uno spazio controllato. L'assunto è una sostanziale autorevolezza e saldezza del mondo adulto a cui bisognerà appartenere."

E dire che già nei primi risultati della ricerca sui giovani del Quartiere Barca condotta da Vittorio Capecchi, docente di sociologia all'Università di Bologna, e da Adele Pesce, del comitato scientifico della ricerca, e pubblicata nel 1985, emergeva a chiare lettere il bisogno di potenziare le strutture dei Centri Giovanili ma non come semplice richiesta di servizi, di assistenza da parte dei giovani, quanto piuttosto come luoghi votati alla creazione di una socialità sempre meno delegata o inglobata in progetti gestiti al di sopra e al di fuori delle loro esigenze.

"Quello che vogliono è un rapporto alla pari. Ciò che si cerca è un nuovo rapporto pubblico/privato: per tutta una serie di iniziative si vuole il sostegno pubblico (come presenza di esperti, di possibili corsi formativi, di spazi e locali attrezzati, ecc.) senza però rinunciare alla propria progettualità e al proprio livello di autonoma imprenditorialità. L'intreccio partecipazione-autonomia diventa dunque il punto di riferimento di questa fase nuova di rapporti tra giovani e istituzioni."

Evidentemente, malgrado le tante parole profuse per dimostrare il contrario, non è questo che interessa creare se a distanza di 5 anni dalla pubblicazione di quella ricerca siamo ancora qui a rivendicare un maggiore ambito autogestionale.

I giovani pensanti con la propria testa e non ricondotti all'interno di rigidi schematismi non devono essere molto graditi a chi comanda le leve del potere.

Vediamo così che i Centri Giovanili sono sempre stati usati in maniera strumentale, come la carota che nasconde il bastone.

Grandi parole, grandi promesse, soprattutto nei periodi pre-elettorali, tanta poca disponibilità al momento di mettere in pratica i vari progetti, non solo verso quelli presentati dalle stesse strutture ufficiali ma anche e soprattutto verso quelli provenienti da organizzazioni o gruppi giovanili cosiddetti di base o comunque non riconducibili all'interno di schematismi tradizionali.

Quando le iniziative proposte riescono a superare il primo scoglio, cioè quello di essere prese in considerazione, si perdono inesorabilmente nei meandri della burocrazia dilatando nel tempo, o addirittura, vanificando l'intero progetto. Del resto anche avere solo dei contatti con i Centri non è cosa facile dato che ben 4 di questi sono attualmente chiusi e tutti gli altri sono aperti, quando sono aperti (perché non sempre è facile trovare, anche agli orari esposti, i vari responsabili), solo per alcune ore in orari pomeridiani e in giorni feriali, escludendo così in partenza una delle prerogative principali per cui sono stati creati, quello di essere un punto di riferimento nella creazione della socialità giovanile.

Sicuramente sarebbe molto più facile e molto meno dispendioso cercare di far funzionare adeguatamente queste strutture già esistenti, piuttosto che spendere centinaia di milioni per mettere in piedi manifestazioni estemporanee dove dare spazio alla presunta "creatività giovanile bolognese", che, una volta terminate, lasciano la realtà cittadina nella stessa situazione di prima. Speriamo che nella Bologna degli anni '90, in quella che dovrebbe essere "la città delle idee" muti anche la linea di azione della amministrazione comunale riguardo tale situazione, perché non crediamo che cercare di costruire "l'Acquafan della musica, dello spettacolo, della cultura" (come riporta una delle motivazioni di Made in Bo da parte degli stessi organizzatori) sia una iniziativa di cui essere fieri né per chi la propone né per chi l'accetta, ma solo un modo per ingannare ancora una volta le giuste aspirazioni e aspettative dei giovani.

Maurizio Turchi

IL "CORVO"

strutture pubbliche (Usl) che pagano fior di milioni a ditte private per prestazioni inutili. L'anonimo scrive:"In alcuni casi si può lavorare alla luce del sole, in altri è meglio accendere i fumogeni. Come quando si ricorre ad una delle trovate "perfettamente legali" per fregare i soldi allo Stato. Basta ad esempio accettare un appalto, indetto con procedura particolare da una Amministrazione compiacente, per la progettazione o ristrutturazione di un complesso e di un servizio ospedaliero. Presentato il progetto o il programma di massima, l'Amministrazione, che ne era già al corrente, annulla tutto con un motivo valido (mancanza di fondi, modifiche alle decisioni del Servizio Sanitario; casi non infrequenti nella Sanità italiana). Porge le proprie scuse e paga le spese di progetto che sono dell'ordine del 10/15% dell'intero appalto. Al Ministro della Sanità non quadrano i conti, ma, se di fustelle false ne ocorrono milioni, di progetti fasulli ne bastano molto meno".

Questo è un meccanismo, ma quest'altro è ancora più semlpice. Usl ed Università acquistano strutture ed attrezzature. il dipendente pubblico le utilizza in orario di lavoro. Il frutto economico del tutto viene però realizzato da una siocietà esterna di cui il dipendente pubblico è in qualche maniera padrone.

Si parla tanto del rapporto pubblico/privato, di privatizzazione, di costo elevato della Sanità Pubblica. La vicenda, se confermata, dimostrerebbe inequivocabilmente che la sanità è fin troppo privatizzata: imprese che lucrano ben oltre il dovuto, appalti truccati, ruolo privato dei medici, convenzioni con i privati,consulenze usate per pagare il silenzio, pazienti usati come cavie o oggetti ignari di lucrosi profitti. L'anonimo è stato definito "corvo", ma i veri "corvi" della Sanità Pubblica sono ben altri!! Ultima considerazione.

Chi denuncia tutto ciò? I sindacati? Il Pci? L'assessore Moruzzi che non vede, non sente e, visto che c'è, farebbe meglio anche a non parlare?

Ai lettori la risposta.

RM

INTIFADA

Siamo senz'altro in ritardo per parlare della manifestazione internazionale che si è tenuta a Gerusalemme tra il 28 dicembre e il 3 gennaio, di cui peraltro è stato dato ampio spazio sulla stampa nazionale, ma non è certo troppo tardi per parlare della realtà Palestinese.

Cominciamo dalla situazione dell'occupazione: questa non si limita alla presenza di soldati armati a ogni angolo di strada e all'ordine (eseguito con solerzia) di sparare a vista ai ragazzi - disarmati - col volto mascherato dalla kefia (gli attivisti dell'Intifada, i lanciatori di pietre), da cui deriva lo sconcertante stillicidio di morti e feriti che ha insanguinato la Palestina in questi due anni. Non si limita neanche alle case demolite per ritorsione alle famiglie degli attivisti, dei martiri e dei detenuti; questi sono "solo" gli aspetti militari, l'occupazione permea di se ogni piega della vita quotidiana e in questo assomiglia paurosamente alla situazione del Sudafrica razzista. Intendo dire che spesso noi consideriamo l'aspetto "astratto" dei diritti negati e parliamo di "cittadini di serie B" o di "discriminazioni" ma non riusciamo a renderci conto quanto queste cose si radichino nella carne e nel sangue dei palestinesi (o dei neri in Sudafrica) e quanto ne condizionano la vita. C'è la continua ostinata erosione delle terre da parte delle autorità israeliane, che, in un territorio prevalentemente agricolo, sradicano le viti e gli ulivi dei contadini, requisiscono la terra e la danno ai feroci coloni israeliani che vi si insediano in armi, e se il contadino si lamenta gli demoliscono la casa. La scarsa e preziosissima acqua viene derubata ai territori occupati mediante tecnologie più avanzate che riescono a pescare in falde più profonde dei pozzi dei contadini Palestinesi. Da 2 anni le autorità hanno chiuso le scuole dei territori o le riaprono a singhiozzo (per non parlare delle università palestinesi come Bir Zeit, chiusa per un tempo indefinito) con danni incalcolabili sull'attuale generazione di bambini e ragazzi, danni che si potranno stimare solo in futuro, tenendo presente che il popolo palestinese era ormai divenuto lo stato più colto ed avanzato dei paesi arabi. A fronte di tasse pesantissime che servono a finanziare la militarizzazione non c'è incremento dei servizi sociali: scuole e ospedali statali sono - quando va bene - fermi al livello precedente dell'occupazione quando, cioè, la Cisgiordania era una zona periferica e trascurata della Giordania, ed anche quel che c'è viene lasciato al deterioramento del tempo. Si cerca di mantenere Cisgiordania e Gaza in completa dipendenza economica col monopolio totale delle importazioni e un rigido controllo sui prezzi delle esportazioni verso Israele. C'è un altissimo livello di detenzione tra la popolazione palestinese, in tutte le famiglie si conta qualche morto o qualche detenuto, con la "detenzione amministrativa" si può scomparire senza processo per 6 mesi, e le condizioni di detenzione nel deserto sono terribili. Per tutti i 22 anni di occupazione militare è stata praticata la deportazione (in Libano) dei leaders politici e sindacali, con conseguente lacerazione delle famiglie, nel tentativo impossibile di decapitare la rivolta e ora, con l'Intifada si è aggiunta la deportazione (in Giordania) - senza preavviso - di molte donne con figli piccoli perché prive di documenti di soggiorno quando vengono controllate durante rastrellamenti notturni (dal '67 è pressoché impossibile trasferirsi "regolarmente" in Cisgiordania e molte donne che hanno sposato Palestinesi dei territori non hanno documenti definitivi). E' difficile avviare attività economiche sotto l'occupazione e gli uomini che lavorano come pendolari sottopagati in Israele spesso perdono il lavoro perché durante il coprifuoco non possono allontanarsi dal villaggio o se vengono incarcerati una volta perdono i documenti validi per uscire dai territori. Le macchine dei territori e di Gaza hanno una targa particolare per essere riconoscibili. E poi ci sono i profughi: sono centinaia di migliaia (a Gaza, striscia di terra lunga 45 km e larga da 6 a 12 ce ne sono 650.000) spinti all'esilio nel '48 e rifugiati in campi che ormai hanno visto sorgere le costruzioni in muratura al posto delle tende, ma non hanno un retroterra agricolo da cui trarre sostentamento o la possibilità di sviluppare un'economia locale, sono come parcheggiati in gabbia (spesso realmente cintati da reti o barriere e con pattuglie dell'esercito all'entrata); quelle persone non hanno niente da perdere e la loro resistenza, certo, sarà più forte di ogni repressione.

In una situazione simile radici e la forza dell'Intifada sono davvero sconvolgenti. la popolazione mostra una grande compattezza e una grande disciplina nella sua lotta e nel sostegno all'Olp come suo rappresentante o, forse, come simbolo: in ogni più piccolo villaggio si vedono foto di Arafat e Abu Jihad appese ai muri delle case insieme alle effigi dei martiri locali; nonostante il coprifuoco, nell'anniversario di Al Fatah (1 gennaio) ci sono state dappertutto manifestazioni e "parate militari" dei giovani mascherati e bandiere nazionali appese ovunque a dimostrare che l'Intifada è più viva che mai. Ma quello che stupisce di più è l'organizzazione che i palestinesi sono riusciti a darsi, che fa si che lo "Stato Palestinese" sia già una realtà - e neanche troppo clandestina - all'interno dell'occupazione: esiste un "servizio sanitario nazionale" palestinese che ha aperto ambulatori e cliniche fin nei più remoti villaggi con medici e infermiere regolarmente pagati dall'Olp, dopo la chiusura delle scuole statali sono nate le scuole "popolari" (chiuse anch'esse dalle autorità per ritorsione), esiste un comitato che si occupa dell'amministrazione della giustizia e un comitato per lo sviluppo agricolo che opera in tutti i villaggi per difendere e recuperare alla coltura tutta la terra possibile, per insegnare a sfruttare al meglio la produzione degli orti e degli animali da cortile (allo scopo di resistere alle ristrettezze e boicottare i prodotti Israeliani). Le donne, altro elemento caratteristico e positivo dell'Intifada, hanno in tutto questo processo un ruolo centrale: intanto perché sono da sempre le custodi di quell'economia domestica che oggi diviene spesso la principale forma di sostentamento della famiglia, e poi perché, avendo un po' più di libertà di manovra di fronte ai militari, vengono loro demandati importantissimi compiti di collegamento e vigilanza (non sono più rare le ragazze protagoniste di "azioni " dirette o le vecchie madri che danno esempi di eroismo e dignità) e tutto ciò crea nuovi ruoli e una nuova coscienza di sè; sono nati infatti molti gruppi autorganizzati di donne (a sfondo politico e sociale, sindacati, cooperative di produzione). Questo processo di emancipazione lascia ben sperare circa il carattere della futura società palestinese, oggi in via di costruzione.

Dunque, oggi più che mai è il momento di dimostrare tutta la nostra solidarietà con la lotta dei Palestinesi per far loro sentire che non sono isolati, che l'opinione internazionale è al loro fianco (questo, infatti è stato ripetuto in molte occasioni durante "1990 Time for Peace", è il secondo obbiettivo che si poneva l'Intifada, dopo la riorganizzazione del popolo dei territori e di Gaza, obbiettivo da considerarsi riuscito; poi viene quello di fare breccia sulla opinione pubblica israeliana (della quale parleremo nel prossimo numero). I mezzi per essere protagonisti di scelte di solidarietà non mancano: c'è l'affidamento a distanza di bambini palestinesi con l'organizzazione Salaam ragazzi dell'olivo; c'è l'adozione delle prigioniere politiche sponsorizzata dal comitato delle donne; si possono raccogliere soldi per i molti progetti di costruzione di servizi sociali elaborati da comitati palestinesi; sarebbe bello, poi, andando a fare la spesa alla coop, trovare una "settimana promozionale" di prodotti della Palestina, che eludesse il controllo economico di Israele.

Antonella Selva
(una partecipante a 1990 Time for Peace)

I PROGRAMMI DI RADIO CITTA' 103

NOTIZIE - tutti i giorni l notiziario alle 7,30 - alle 9,30 la rassegna stampa - alle 11 "IL TIRO DI SCHIOPPO": notizie locali - alle 14 "CARTA RICICLATA", ovvero, il fondo dei giornali - e la domenica, alle 11,30 "LA DOMENICA DELLA VITA", la cultura nelle terze pagine con Nazzareno Pisauri -

L'INFORMAZIONE - lunedì, ore 18,30 "ENTR'ACT l'orecchio tagliato", un programma per sentire il cinema - martedì ore 18,30 "BIBLIOFAGIA" rubrica di informazione letteraria - mercoledì ore16,30 "BIECA STUDIORUM" fatti e interviste dall'università - giovedì ore 17,30 "MA CHE BRUTTA STORIA" - sabato ore12,15 "L'IMPORTANTE E' LA SALUTE" con Mauro Scheda -

LA MUSICA - tra gli altri: lunedì ore 22 "BRAZIL" musiche e testi a temperatura di fusione - mercoledì ore 17,30 "BUES TRAIN" con Fanco e Gianandrea - ore 21 "ROCKATTIVO" attività rock con Angela e Claudio - giovedì ore 21 "NOTIZIE DA BABELE" trasmissione di musiche eterodosse con Alessandro Achilli - sabato ore 17 "FREAK" la musica dei capelloni con Francesco e Roberto -